

Nonni e nipoti

Quale padre?

“
MARINA GUI
la nonna

Una nonna e un nipote (non della stessa famiglia) si confrontano su uno stesso tema. Per imparare gli uni dagli altri.

Ho osservato 3 generazioni di padri. I miei genitori, con papà dedito al lavoro che lasciava la cura alla mamma e alle donne di casa. La sua autorità era indiscussa. La mia generazione, invece, ha visto emergere un padre più presente nella cura ed educazione dei figli, mettendo in discussione i principi educativi basati sul rigore. Si è puntato tutto sul dialogo con i figli, certo importante. A volte però si è arrivati a esagerazioni come voler essere “amici” dei figli, sentirsi sullo stesso piano, comportarsi da eterni giovani... Gli effetti si vedono in alcuni giovani di oggi, insicuri e senza punti di riferimento.

Nelle famiglie dei miei figli, infine, vedo una presenza dei padri ancora più marcata. Si fanno meno figli e a un’età più avanzata. L’avventura di un nuovo figlio è condivisa: i papà stanno vicino alla mamma anche in sala parto condividendo il dolore e la gioia che ogni nascita comporta.

Ambedue i genitori sono spesso impegnati nel lavoro fuori casa e devono dividere faccende e cura dei figli. I bambini possono godere della presenza di ambedue. Tuttavia i ruoli sono diversi e complementari. Il papà mette in relazione con il mondo esterno, con la società. Dovrebbe dare una linea di condotta chiara, segnare i limiti oltre i quali il bambino non deve andare. Altrimenti diventano piccoli dittatori. La notizia di ristoranti che non accettano i bambini ci indigna, ma è la reazione esagerata alla debolezza dei genitori verso i figli. Le ultime teorie pedagogiche bandiscono qualsiasi tipo di castigo. C’è però differenza tra la violenza su un bambino e lo sculaccione quando si passa il limite. I nonni, intanto, che nel loro ruolo possono mollare qualche punto, hanno l’occasione di dare qualche esempio di convivenza, in famiglia e fuori, che forse verrà ricordato.

“
MARCO D’ERCOLE
il nipote

Scrivere qualcosa sul proprio padre, che è in casa, è pericoloso (scherzo, papà, ti voglio bene). Noi ragazzi siamo abituati a vederlo come un punto di riferimento da seguire o a volte come un ostacolo. Siamo stati abituati a una figura “forte”. Invece mi tranquillizza scoprire che dietro la figura paterna si cela un’anima con insicurezze e indecisioni. E mi porta a ragionare sul mio futuro da padre. Mi colpisce scoprire che l’adulto ragiona molto sulla sua situazione paterna, sia prima che dopo aver fatto un figlio. Non posso non citare due personaggi che al Teatro Ariston di Sanremo hanno portato la loro insicurezza sulla paternità.

Il primo: gli Stadio, vincitori del festival. Il testo della canzone tratta di dialogo tra padre e figlia, di come il primo cerca di tranquillizzare la “sua bimba” che si è lasciata col ragazzo. Un testo particolare, sulla paura dei genitori di non riuscire ad aiutare i figli.

L’altro personaggio, Enrico Brignano, in un monologo comico ci catapulta nella situazione paterna. Il dialogo si conclude con domande a un possibile figlio futuro, un pensiero che assale molti uomini: «Ma tu sei proprio sicuro di volere me come padre? Io non so come si fa il padre. Dovrei cambiare le mie abitudini, il mio modo di pensare. Io non sono padre, sono ancora figlio, non ne sono capace». Questo mi ha fatto ragionare molto, e voglio ringraziare il mio papà per i sacrifici che ha fatto, seppur a volte “invisibili”. Brignano mi ha fatto capire un’ultima cosa: quanto è bello il rapporto tra padre e figlio e come uno aiuta l’altro. «Va bene, ho capito. Vorrà dire che quando arriverai sarai tu a insegnarmi come si diventa grandi».

